



Di ritorno dal «blitz» in Sicilia, il leader di Fi convoca la stampa: «Mafia? Si è superato ogni limite». E chiede un segnale su Tangentopoli

«Basta con la caccia alle streghe»

Berlusconi attacca ancora i giudici, ma riapre sulle riforme

ROMA. «Ho cercato di essere pacato, spero di esserci riuscito. Perché ora basta, basta... Non si può andare avanti con questo clima da caccia alle streghe, di tutti contro tutti. Io non me la prendo con la magistratura nel suo complesso, ma la invito a isolare quelle frange ideologizzate che su "Micromega" scrivono che bisogna abbattere lo Stato borghese...». E «la sinistra faccia una scelta di campo, bisogna tornare ad una normale dialettica democratica». Solo così per Silvio Berlusconi è possibile riprendere il dialogo sulle riforme, «un dialogo che noi vogliamo, per il quale da parte nostra c'è una disponibilità assoluta. Io per primo parlo di riforme, io che votai per D'Alema presidente della Bicamerale».

La conferenza stampa il Cavaliere l'aveva convocata, a poche ore dall'esposto contro il pentito Rapisarda, per denunciare le vicende giudiziarie siciliane che coinvolgono la Fininvest: «Qui abbiamo superato ogni limite: mafia, mafia... Siamo arrivati a questa accusa infamante lanciata da un delinquente con una fedina penale chilometrica e finita sui giornali del mondo». Ma l'obiettivo politico del leader del Polo sembra quello di mandare un segnale che suona rivolto a D'Alema e alla maggioranza. Per Berlusconi il dialogo sulle riforme «può ripartire solo se cessano questi tentativi di screditarmi, di eliminare gli avversari».

Il Cavaliere attacca pesantemente Romano Prodi: «Ah sì? Lui dice che le mie sono dichiarazioni da bar quando parlo di regime? Be', la sua è una risposta da bar. Non si può avere un presidente del Consiglio che legittima proprio quella frangia di magistrati in un discorso sulla fiducia in Parlamento». E ancora: «Non si possono sentire certe dichiarazioni di esponenti autorevoli dei Ds, di capigruppo...». E butta là, «a mo' di esempio», una proposta sulla commissione per Tangentopoli. La commissione potrebbe servire a riprendere il dialogo sulle riforme? - gli viene chiesto. «Potrebbe rasserenare il clima. Noi siamo anche disponibili a ridurre il campo d'azione della commissione: si potrebbe limitarlo all'esame dei bilanci dei partiti. Questo fermo restando il fatto che si tratta di una commissione d'inchiesta».

Alla fine il Cavaliere precisa

meglio ai cronisti la sua idea: «Dato che non vogliamo fare il processo ai processi, ho voluto dire: poniamo l'accento sui partiti, sui loro bilanci perché è lì che noi vogliamo far luce, altrimenti avremmo chiesto una commissione sulle deviazioni della giustizia penale». Un cronista tenta di provocarlo: «Si potrebbe limitare la commissione ulteriormente, solo al Pds. Che ne dice?». Berlusconi resta in silenzio qualche secondo, poi fa



«Prodi dà risposte da bar. Non si può avere un premier che legittima proprio quella frangia di magistrati che mi attaccano»

una battuta: «Non ci avevo pensato».

Attacco ai magistrati che indagano su di lui e la Fininvest e messaggi per una ripresa di dialogo. Il discorso di Berlusconi va avanti tutto così. E al capo dello Stato che aveva ammonito la politica a non «aggravi le sentenze», risponde: «Sono d'accordo con Scalfaro. Ma io sono stato aggredito. La mia è legittima difesa. È vero che contro le sentenze si può opporre appello ed



«Io per primo parlai di riforme e votai D'Alema alla Bicamerale. Ma la sinistra faccia una scelta di campo e torni ad una dialettica democratica»

è quello che ho fatto andando a Caltanissetta, dimostrando di avere fiducia nella giustizia». Promette poi il Cavaliere querele a «tutti» d'ora in poi. E annuncia che già sono state fatte «l'Espresso e altri giornali». Critica in tempo reale un titolo

di un take dell'Ansa: «Io non dico che riapro sulle riforme se i magistrati non si occupano più di me». Ma l'Ansa invita il Cavaliere a leggere il contenuto. E il Cavaliere dice: «Sì, sì giusto, ma questi titoli, a volte ci sono certi titoli di agenzie che non vanno bene». È come un fiume in piena quando attacca il suo discorso sulle vicende giudiziarie siciliane. Ricorda che la Fininvest non aveva proprio bisogno dei soldi della mafia: «Io, che fui nominato Cavaliere del lavoro nel '76 insieme ad Agnelli e Pirelli, che ho costruito quello che ho costruito, non avevo bisogno di finanziamenti da parte di chicchessia: le major americane davano finanziamenti alle mie tv, sono stato un apripista in Europa. Poi, tutto il ricavo della pubblicità... Io non ho mai chiesto prestiti a privati, perché c'e-

rano le banche interessate a dare finanziamenti ad un'azienda che gode di tutta la loro fiducia...». Poi, una difesa dell'amico Marcello Dell'Utri indagato «solo perché frequentava un signore che fino a due anni fa era incurato... quanti soldi pubblici sprecati per i processi ad Andreotti e Dell'Utri».

Cita poi un articolo di Cirino Pomicino su «Il Giornale», firmato «Geronimo». Dice che, comunque, Forza Italia, «partito limpido e cristallino» non c'entra nulla con il sistema del passato, quello delle tangenti.

E torna a ripetere che «solo il fatto che si dia retta ad uno come Rapisarda è cosa che non appartiene ad una democrazia normale». Le sue «sono calunnie che però intanto mi bollano con il marchio infame della mafia...». Tira fuori una sondaggio e afferma che a queste calunnie «non crede il 94% degli italiani». La politica, quindi, «si svegli da torpore». «Certi partiti della sinistra pure». «Ho cercato di essere pacato...».

Paola Sacchi



Silvio Berlusconi con i suoi legali davanti all'ufficio del procuratore Tinebra Palazzotto/Ansa

ROMA. Dopo un esposto a Brescia e una diffida con la quale l'avvocato Carlo Taormina aveva chiesto un'ispezione alla procura di Milano, il Guardasigilli Flick ieri ha incaricato gli organi ministeriali competenti della «preliminare e indispensabile attività di acquisizione degli elementi di conoscenza dei fatti».

IL CASO

Flick: accertamenti sul pool di Milano

ha reso noto il testo.

Nell'esposto presentato a Brescia, Taormina aveva chiesto di accertare se corrispondevano al vero «le dichiarazioni rese da Pacini Battaglia che ha attribuito ai magistrati di Milano di avergli messo in bocca, attraverso il maresciallo

Scaletta della Guardia di finanza operante alle dirette dipendenze di Davigo, accuse infamanti-contro di lui. In particolare Taormina - secondo quanto scrive egli stesso - sarebbe stato indicato come camorrista al soldo dei servizi segreti per corrompere testi-

Ieri da Tinebra poi a Brescia Da Caltanissetta l'offensiva del Cavaliere

ROMA. Per il Cavaliere è il momento dell'offensiva giudiziaria: ieri mattina era a Caltanissetta per denunciare per calunnia il suo accusatore Rapisarda, lunedì andrà a Brescia per portare «elementi aggiuntivi» a sostegno della sua denuncia contro il pool di Milano per «attentato ad organo costituzionale». Certo è un attacco in grande stile, ma che passa attraverso la magistratura. Così spiegandolo ai giornalisti nel pomeriggio ha voluto sottolineare che lui della magistratura si fida, visto che ad essa ricorre per tutelarsi contro altri magistrati che lo perseguitano. La prima tappa della nuova strategia di Berlusconi è cominciata alle 9.20 a Caltanissetta: qui ha accompagnato da un legale e protetto da uomini di scorta, è entrato nell'ufficio del Procuratore della Repubblica, Giovanni Tinebra, per presentare una denuncia contro il finanziere Rapisarda «per le sue dichiarazioni rese nell'ambito del processo Dell'Utri e riportate da organi di stampa e contro chi si è reso responsabile di concorso in calunnia». La forma è un po' criptica, cerchiamo di comprenderla: l'altro ieri si era diffusa la voce che Berlusconi avrebbe presentato un esposto contro Caselli e la procura della Repubblica palermitana. Il Cavaliere aveva parlato di «banditismo giudiziario» in atto a Palermo, ma aveva smentito l'esposto. È la rinuncia a puntare il dito su Caselli? Non proprio, visto che il leader di Fi nella conferenza tenuta a Roma nel pomeriggio ha sostenuto che la denuncia serve anche a verificare, spiega il leader «azzurro», se vi siano stati «concorsi nella calunnia da parte di chi doveva indagare nella direzione esattamente opposta». Cioè, in altre parole, per verificare perché i magistrati di Palermo non abbiano proceduto contro Rapisarda invece che contro un uomo pubblico e «trasparente» come Berlusconi. «Se non ho denunciato Caselli - ha aggiunto - non è per mancanza di coraggio. Saranno i giudici di Caltanissetta a verificare se ci sono stati concorsi, ma l'oggetto principale della denuncia è il comportamento di Rapisarda. Se l'ho presentata ai magistrati nisseni è perché proprio un pm di Palermo, parlando di certe dichiarazioni di Rapisarda apparse sulla stampa, disse che dovevano essere i giudici di Caltanissetta a verificarle». Filippo Alberto Rapisarda, ex amico di Dell'Utri e oggi suo accusatore, ha raccontato ai magistrati palermitani di un finanziamento mafioso all'imprenditore Berlusconi tanto da far pensare all'ipotesi di riciclaggio di denaro sporco.

La seconda tappa dell'offensiva berlusconiana sarà lunedì a Brescia, dove presenterà, afferma, nuovi elementi a sostegno della sua denuncia contro il pool di Milano per «attentato ad organo costituzionale» in relazione all'avviso a comparire consegnatogli mentre presideva a Napoli la conferenza internazionale sulla criminalità. «Molti elementi - ha detto - sono venuti fuori sulla stampa, ma ce ne sono anche altri che non sono ancora usciti e che comunicherò ai magistrati».

L'INTERVISTA

Folena: «Bene se vuol riaprire il dialogo ma non può porre lui le condizioni»

E su Scalfaro: «Parole sacrosante, le sentenze si rispettano»

ROMA. Una giornata difficile di valutazioni sul rapporto difficile fra politica e giustizia, con il passaggio di testimone fra vecchi e nuovi consiglieri del Csm e con le nuove «esternazioni» di Silvio Berlusconi tra Caltanissetta e Roma. Nonostante la nuova puntata dell'intercambio politico - giudiziario, Pietro Folena auspica che con l'autunno arrivi anche una ripresa della volontà di dialogo. «Mi interessa il Berlusconi politico - dice - le vicende giudiziarie non devono interferire con la volontà degli elettori del centro-destra».

Il capo dello Stato ha sottolineato, ieri, che «un politico non può emettere sentenze contro le sentenze di un magistrato». C'è il riferimento alle polemiche che hanno accompagnato nel Polo la sentenza di condanna di Berlusconi e quelle legate all'istituzione di una commissione di inchiesta?

«Al di là dei riferimenti specifici sono parole sacrosante, di merito a tutte le parti politiche, anche chi, fra gli oppositori di Berlusconi, volesse pensare a campagne politiche che usino quelle sentenze. Però, nell'ultimo periodo, c'è stato un tentativo, soprattutto da parte del leader di Fi,

di delegittimare settori della magistratura, soprattutto giudicante. Scalfaro ha confermato cose che aveva già detto alcune settimane fa al Csm. Una conferma particolarmente importante nel momento in cui si insedia il nuovo Csm, perché è un invito ad un rapporto più disteso fra politica e magistratura».

Il presidente Scalfaro ha anche accennato alle riforme, «interrotte troppo presto», mentre il vicepresidente del Csm Grosso ha rievocato il clima di fibrillazione in cui si è discusso delle riforme che riguardano la giustizia. Sono due segnali di segno opposto?

«Va dato atto a Carlo Federico Grosso di aver condotto con grande moderazione ed equilibrio il Csm in un periodo in cui si poteva arrivare ad una collisione frontale che avrebbe potuto determinare anche fratture costituzionali difficilmente sanabili. Resta il problema, come dice Scalfaro, che il processo delle riforme è stato interrotto troppo presto. Io aggiungo che non si può non ricordare che è stato Berlusconi a rovesciare improvvisamente il tavolo del confronto, dopo aver appoggiato il testo approvato in Bicamerale. Il nodo re-

sta questo. Adesso, con la chiusura della Camera, si apre un periodo in cui si può meditare sulla necessità di non farsi travolgere dalle polemiche da far west politico-giudiziario. Mi chiedo se sia possibile, da parte del Polo, tornare alla politica, dopo che ci si è abbandonati ad un crescendo di

quando si tratta di sentenze sia quando il leader di Forza Italia e, come in questo caso, querelante. Non si può non condividere l'esigenza di rilanciare il dialogo, ma deve essere chiaro che non è Berlusconi che può porre delle condizioni. Sono, infatti, sue le grandi bugie: la prima è stata rappresentata dai liberi colleghi giudicanti «secondo scienza e coscienza», che hanno emesso delle sentenze di condanna nei sui confronti come parte di un grande complotto della magistratura, a cui parteciperebbero ambienti politici. Ma i tribunali non possono andar bene quando assolvono Francesco Musso e male quando condannano. La seconda bugia molto grave, ripetuta ieri sera, è quella secondo cui vi sarebbe una volontà di distruggere gli avversari politici. Ma se l'onorevole Berlusconi è convinto che l'Ulivo, o uomini, dirigenti dei Ds, hanno partecipato, suggerito o organizzato una campagna per la demolizione della sua figura politica, allora lui ha il

invettive... Silvio Berlusconi ha affermato di essere disponibile al dialogo, «purché si abbandonano la tecnica della menzogna»... «A me interessa il Berlusconi politico, non credo che la politica debba commentare gli aspetti giudiziari, sia



Il Polo la smetta con le polemiche da far west giudiziario



ripetuta ieri sera, è quella secondo cui vi sarebbe una volontà di distruggere gli avversari politici. Ma se l'onorevole Berlusconi è convinto che l'Ulivo, o uomini, dirigenti dei Ds, hanno partecipato, suggerito o organizzato una campagna per la demolizione della sua figura politica, allora lui ha il

Comunicato dell'Editore

Il Consiglio di amministrazione della Unità Editrice Multimediale ha preso atto delle dimissioni dalla carica di direttore responsabile del dottor Mino Fuccillo, che firmerà l'editoriale di saluto il 9 agosto 1998.

Il Consiglio d'amministrazione comunica inoltre che nella stessa data assumerà la carica di direttore responsabile dell'Unità il dottor Paolo Gambesca.

Il Cda e il presidente esprimono quindi il più vivo e

sentito ringraziamento al dottor Fuccillo per l'impegno profuso in questa nuova fase di vita del giornale. Porgono altresì i più fervidi auguri di buon lavoro al dottor Gambesca, che firmerà il giornale a partire dal 10 agosto.

Il Consiglio ha inoltre ratificato la nomina, da parte dell'amministratore delegato, a direttore editoriale di Gianfranco Teotino, attualmente condirettore del quotidiano, sempre a partire dal 10 agosto.

Con Ime punti dritto alla laurea.



Obiettivo: conciliare studio e lavoro. Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurci alla laurea.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.

167-341143

IL PRIMO ISTITUTO DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa I.N.I. EN ISO 9002

Jolanda Bufalini